



IO PER TE TU PER ME

D'Annunzio e Amaranta,
le lettere di una passione

Alcune delle
lettere
d'amore tra
d'Annunzio e
la contessa
Mancini, da lui
chiamata
Amaranta,
come lei
stessa si firma

di LETIZIA CINI

«SENTO l'odore della tua pelle, l'odore del commiato, quello che tu esali negli ultimi istanti e che mi rende folle e riacende ed esaspera il mio desiderio. Quanto ti ho accarezzata oggi! L'Onda mi trasportava, e io avrei voluto che m'inghiottisse. Ma, quando tu eri per partire, col tuo odore terribile e con la ferita rossa su Muriella, ti desideravo ancora più, ancora più. M'è rimasta nelle reni la bruciatura. Per toccarti, per avere l'illusione di toccarti ancora, ho raccolto i fiori testimonii e te li ho mandati». Parole di fuoco, intrise di passione e vergate dalla penna del Vate. Un assaggio della fitta corrispondenza intercorsa tra Gabriele d'Annunzio e la contessa Giuseppina Giorgi Mancini, ribattezzata dal Poeta Amaranta, il fiore "immortale" che non appassisce mai: oltre mille lettere inedite scritte fra il 1906 e il 1938, racchiuse in "Io per te. Tu per me", volume a cura di Francesca Martinelli in uscita sabato prossimo per i tipi di Silvana Editoriale. «Non un giorno a caso, l'11, numero fortunato del Vate, quello in cui Giuseppina dopo un anno capitolò e si concesse», sorride Giordano Bruno Guerri, autore del recupero dell'epistolario scomparso e presidente del Vittoriale degli italiani. «Abbiamo in programma una festa per l'occasione - anticipa Guerri - compresa la mostra delle nuove sculture che andranno ad arricchire il parco della dimora di d'Annunzio, teatro della passione per Amaranta».

Fra le tante donne, la contessa è stata una delle pochissime a essere arrivata a Gardone.

«Esattamente, neppure la Duse fu mai ospite al Vittoriale. Amaranta invece raggiunse il Poeta più volte nel suo eremo sul lago, ed è a lei che rivolse queste parole pochi giorni prima della sua morte: "Oh, ricordi dolci e lacrimanti!... E fu la mia ultima felicità"».

Una passione grande. Vera?

«Vera ma non imperitura, anche se il loro amore non appassirà mai, perché Giusini, la chiamava pure così - rimarrà per sempre legata a Gabriele, anche dopo la sua uscita di scena. Il loro amore fu un grande amore, furente, passionale, appassionante, che si snoda giorno dopo giorno (nel libro la curatrice ha datato molte lettere permettendo così di arricchire la biografia dannunziana), con un crescendo di erotismo e sensualità».

L'eros, elemento determinante?

«Potrebbe essere altrimenti? Esternato anche in modo esplicito. Sono moltissimi infatti i riferimenti a Muriella, Penella, Fragoletta, oppure al Monachino, termini che rimandano a un lessico creato dai due amanti per identificare le loro parti intime durante i giochi erotici e le schermaglie amorose».

Appassionante è anche la vicenda del ritrovamento della corrispondenza: com'è riuscito a rintracciarla e a farsela restituire?

«Quando sono arrivato al Vittoriale nel 2008, non sapevo niente in merito. Poi gli archivisti mi hanno raccontato delle lettere di Amaranta prelevate dagli archivi nel 1963 dall'allora presidente della Fondazione, Umberto Zanatta. Dopo alcuni tentativi di recuperarle, scomparvero e vennero date per perse».

Invece?

«Venuto a conoscenza del danno, dopo la mia nomina alla presidenza, pensai di rivolgermi ai principali collezionisti di materiale dannunziano e, nel 2010, il collezionista svizzero Giovanni Maria Staffieri mi confidò di avere acquistato le lettere di Giusini, per salvarle dalla dispersione, e di volerle restituire al Vittoriale. Le riportai personalmente a Gardone Riviera, leggendo durante il tragitto e gustandomi le parole scritte da Gabriele a Giusini».

Ma come era rientrato in possesso delle sue lettere il Poeta?

«Probabilmente dalla cameriera della contessa, l'unica donna capace di trasformare Gabriele d'Annunzio in un uomo comune, capace di attendere un anno intero le sue grazie e una notte davanti al cancello della sua villa ad aspettare il via libera dai camerieri, solo per poterla incontrare».

**Il ritorno
al Vittoriale**

Giordano Bruno Guerri, presidente e direttore del Vittoriale degli italiani, 212mila i visitatori nel 2016, con un aumento degli ingressi del 50% dal 2008